Quale futuro per il télétravail? Spunti dal dibattito francese

ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro
Per iscriverti al **Bollettino ADAPT** *clicca qui*
Per entrare nella ***Scuola di ADAPT*** *e nel progetto* **Fabbrica dei talenti**
scrivi a: selezione@adapt.it

Bollettino ADAPT 28 settembre 2020, n. 35

Con l'incontro di giovedì 24 settembre si è aperto ufficialmente il confronto sullo smart working tra il Ministero del lavoro e le parti sociali, in vista di una riforma della l. n. 81/2017, in materia di lavoro agile, dopo che la situazione di emergenza ha portato, in quasi tutti i settori, a un utilizzo estremamente ampio di tale modalità di lavoro. In attesa di osservare gli sviluppi del dibattito nazionale e di scoprire quali saranno i punti qualificanti di un eventuale intervento del legislatore, può essere utile **volgere lo sguardo verso altri Paesi, per confrontare le situazioni di partenza e osservare il ruolo delle parti sociali nella progettazione del futuro del lavoro a distanza.**

In riferimento al contesto francese, nel corso della fase più acuta dell'emergenza Covid-19, il governo, non ha dovuto procedere a specifici interventi normativi volti a facilitare l'implementazione del ***télétravail*** (definito dall'articolo L. 1222- 11 del *Code du Travail*), dato che lo stesso art. L. 1222-11 considerava **già imperativa**, di fronte a circostanze eccezionali (quali, appunto, la **minaccia di un'epidemia**) **l'imposizione da parte del datore di lavoro del *télétravail* senza il consenso del lavoratore**, al fine di adempiere all'obbligo di tutela della salute e della sicurezza, ogni qualvolta la postazione di lavoro lo consenta (per approfondire si veda G. Pigni, *Il lavoro da remoto come misura necessaria per affrontare l'emergenza Covid-19 Le scelte dei governi in Europa e negli Usa,* WP ADAPT n. 14/2020). Tuttavia, l'utilizzo senza precedenti di tale modalità di lavoro, ha posto anche in questo caso la necessità di trarre un bilancio condiviso dell'esperienza e **progettare eventuali prossimi passi** a livello di **regolamentazione del fenomeno**. In questi termini, il dibattito tra le parti sociali, ben riassunto da un articolo apparso il 22 settembre sul sito di Libération, aiuta a comprendere come la questione vada ben oltre un semplice resoconto di questi mesi di lavoro a distanza ma implichi una più ampia discussione su quale possa essere il "futuro" del *télétravail*.

Le posizioni delle associazioni datoriali e dei sindacati appaiono estremamente lontane. Da un lato, infatti, **MEDEF e CPME** (tra le principali organizzazioni datoriali francesi) ritengono sufficiente mettere in atto un **bilancio condiviso** tra le parti, in maniera da individuare le principali questioni sollevate dall'utilizzo massiccio del *télétravail* in questa fase, rimandando poi a una seconda fase l'adozione di misure concrete, da parte della contrattazione collettiva a livello di categoria e a livello decentrato. Dall'altro lato, ben diversa è la posizione delle 5 organizzazioni sindacali storicamente ritenute rappresentative in Francia (**CFDT, CGT, CFTC, CFE-CGC e Force Ouvrière)** che ritengono invece necessario e urgente un **intervento più incisivo attraverso un ANI** (*accord national interprofessionnel*, paragonabile, con le dovute cautele, ai nostri accordi interconfederali), per **garantire maggiori tutele** sia in situazioni ordinarie, che straordinarie.

In altre parole, viene presentato un **approccio più "minimalista" delle associazioni datoriali**, che si limiterebbero a un'analisi e a delle linee guida in vista di futuri interventi delle parti, ritenendo sufficiente il quadro normativo attuale e quanto previsto dall'importante ANI del 2005, che regola determinati aspetti della materia, tra cui l'assunzione dei costi relativi al telelavoro da parte dell'azienda e l'obbligo per il datore di lavoro di fornire per iscritto le informazioni relative alle condizioni di esecuzione del lavoro. A questa linea di indirizzo, si contrappone la **forte richiesta da parte sindacale di andare oltre**, con un deciso intervento a livello interconfederale che faccia chiarezza, tra i vari aspetti, sulle attività che necessitino di presenza sul luogo di lavoro, sulla conciliazione vita-lavoro, sui costi e sui tempi di lavoro. Un intervento ritenuto necessario anche per fornire un **quadro regolamentare di riferimento** per quei luoghi di lavoro dove non vi è la presenza del sindacato e dove manca una contrattazione di secondo livello.

Quello che emerge, quindi, è un forte scontro tra le parti, in cui il sindacato si è spinto a richiedere un intervento del legislatore per sbloccare la situazione. Non si tratterebbe, in questi termini, di una prima volta, dato che spesso in Francia è proprio il legislatore a promuovere o addirittura imporre alle parti la negoziazione su determinati temi. La **situazione**, però, pare essersi **sbloccata il 22 settembre**, con l'**accordo raggiunto tra le parti sociali** per iniziare un **percorso** che possa condurre alla sottoscrizione di un ***accord national interprofessionnel***. Una prima vittoria sul "metodo" del fronte dei sindacati (come sottolineato anche nei comunicati entusiasti di CFDT e CGT), anche se occorrerà poi osservare lo sviluppo delle negoziazioni per avere alcuni primi segnali sull'effettiva portata di un eventuale intervento quadro della parti sociali.

Il **primo appuntamento tra sindacati e associazioni datoriali** è fissato per il **3 novembre**: un'occasione importante anche per gli osservatori per trarre le prime indicazioni sul futuro del *télétravail* in Francia.

Michele Dalla Sega

ADAPT Junior Fellow

@Michele_ds95